

Lo ha nominato ieri il presidente Primo sì del Consiglio federale ora si aspetta il vaglio del Soviet Proposto anche il resto del Gabinetto

Il suo nome era circolato spesso dopo la crisi cardiaca che aveva colpito Nikolai Rizhkov. È l'attuale ministro delle Finanze

Urss, è Pavlov il nuovo primo ministro

Un economista a capo del governo presidenziale

MOSCA. Valentin Pavlov, candidato dal Consiglio federale dell'Urss alla successione di Nikolai Rizhkov come capo del gabinetto dei ministri, è l'artefice dell'accordo di bilancio federale raggiunto martedì scorso. La partita ingaggiata con Eltsin e la vittoria riportata, dopo una mediazione difficile, gli ha fruttato la nomina che ora dovrà essere ratificata dal Soviet supremo. Economista, laureato in un istituto di scienza delle Finanze, una carriera nei meandri del mastodontico «gospplan», il comitato che parlorisce i piani quinquennali, sembra

il candidato ideale per presiedere un governo tecnico. I poteri del nuovo gabinetto, infatti, sono molto ridotti, poiché premier e ministri sono direttamente subordinati, in base alla nuova struttura costituzionale dell'Urss, a Mikhail Gorbaciov. Valentin Pavlov è russo, ha 54 anni, ha cominciato la sua carriera come esattore delle tasse. Dopo aver lavorato nello staff del ministero delle Finanze (sino alla carica di primo vice ministro), è diventato, nel 1986, presidente del comitato per i prezzi. Nel 1989 è entrato a far parte del governo Rizhkov, come ministro delle Finanze.

Gorbaciov ha nominato ieri il nuovo primo ministro dell'Urss: si chiama Valentin Pavlov, attuale ministro delle Finanze. Il Consiglio presidenziale, formato dai presidenti delle 15 Repubbliche dell'Unione, ha dato il suo assenso alla candidatura che ora dovrà essere ratificata dal Soviet supremo. Domani il leader sovietico presenterà al Parlamento dell'Urss il nuovo vertice del gabinetto dei ministri.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss ha il suo nuovo premier: è Valentin Pavlov, attuale ministro delle Finanze. Lo ha proposto ieri al Consiglio federale, che ha dato (il via libera alla nomina) il presidente Mikhail Gorbaciov. Adesso la candidatura di Pavlov dovrà essere approvata dal Soviet Supremo dell'Urss, e per quanto non si possa essere sicuri al cento per cento del suo parere favorevole, appare adesso difficile che il massimo organo parlamentare sovietico opponga un rifiuto a questa nomina. Il Consiglio federale, il nuovo organismo composto dai rappresentanti delle 15 repub-

bliche dell'Unione - ma ieri era assente la Georgia, mentre per la Lituania era presente il rappresentante permanente a Mosca - dopo aver dedicato la mattinata a discutere degli avvenimenti del Baltico, ha affrontato, nel pomeriggio, la questione del primo ministro. Verso la fine della seduta sono state discusse e approvate le candidature del primo ministro «del suo primo vice del vice». È stata presa la decisione che il presidente dell'Urss proporrà le candidature approvate, domani, al Soviet supremo dell'Urss. Secondo la Tass, Gorbaciov aveva presentato una rosa di candidati, fra cui

l'attuale presidente del Comitato statale per il lavoro, Vladimir Sherbakov e il presidente del Gosplan, Yuri Maslujkov. Ma secondo l'agenzia indipendente, «Interfax», nella rosa dei candidati di Gorbaciov ci sarebbe stato anche Oleg Baklanov, segretario del Comitato centrale del Pcus e responsabile per le questioni dell'industria militare, uomo ritenuto vicino, appunto, al «complesso militar-industriale». Inoltre, la discussione ha affrontato la questione della struttura stessa del nuovo gabinetto dei ministri. Secondo la nuova riorganizzazione del potere esecutivo, decisa dal Congresso del popolo, a dicembre scorso, infatti, il primo ministro e l'intero gabinetto saranno direttamente subordinati al presidente. Il nome di Pavlov circolava già insistentemente, dopo la crisi cardiaca che aveva allontanato dalla vita politica il suo predecessore Nikolai Rizhkov. Chi è questo personaggio che adesso avrà un ruolo di primo piano nella vita politica sovietica, anche se non certamente nella stessa misura di Rizhkov (anche per l'obiettivo cambia-

mento di ruolo di questa funzione)? Più volte, oggetto di aspri attacchi da parte dei radicali per la sua politica di bilancio e stato, tuttavia, definito da Boris Fyodorov, il dimissionario ministro delle finanze della Federazione russa - in un'intervista al settimanale «Moskovskie Novosti» - «un economista competente». Detto da un altro economista e, per di più, radicale è un giudizio interessante. Non si può dire però che Valentin Pavlov sia stato, in tutto questo tempo, una figura di punta della perestrojka: questo conferma che la nuova «squadra» che si sta creando intorno a Gorbaciov rispecchia l'attuale fase di stabilizzazione, in altre parole, l'attuale linea della leadership sovietica. Una serie di apprezzamenti ai lavori di ieri del Consiglio federale è stato dato da diversi presidenti delle repubbliche. Si tratta di un indubbio successo per Gorbaciov. Il presidente dell'Armenia, il leader nazionalista Levon Ter-Petrosian ha dato un alto giudizio sulla capacità di lavoro dell'organ-

Si aggrava la tensione in Grecia 26 feriti negli ultimi disordini

Atene assediata dalla polizia Ancora scontri



Poliziotti greci nel centro di Atene

ATENE. Centinaia di agenti della speciale squadra antisommossa hanno circondato ieri il Politecnico di Atene da dove il comitato di coordinamento degli studenti delle secondarie e delle università dirige le manifestazioni antigovernative che negli ultimi giorni si sono trasformate in una prova di forza dei partiti di opposizione e sono degenerare in episodi di violenza.

Negli ultimi disordini, cominciati venerdì pomeriggio e finiti ieri all'alba, 26 persone, fra cui due agenti di polizia, sono rimaste ferite e decine di altre intossicate dai lacrimogeni. La polizia ha operato una cinquantina di arresti specie fra quanti hanno cercato di ostacolare l'opera dei vigili del fuoco.

Le polemiche - traggono alimento anche dal fatto che, nonostante la «tragica situazione in patria - così l'ha definita il leader socialista Andreas Papanandru - il primo ministro Constantinos Mitsotakis si è recato in visita a Sofia da dove proseguirà oggi per Tirana (è il primo viaggio di un capo di governo occidentale in quella capitale) dove discuterà tra l'altro del contenuto esodo di albanesi in Grecia.

Mitsotakis sostiene di non aver rinviato il viaggio sia «per non dare soddisfazione a quanti desiderano presentare la Grecia come un paese in disordine» sia per riaffermare il ruolo della Grecia «in un momento di incertezza per i Balcani».

La polizia intanto ha cercato ieri di impedire che nuove manifestazioni si svolgessero in centro partendo dal Politecnico dove da venerdì si sono rinchiusi almeno 1500 studenti.

Tutta la zona adiacente mostra le tracce delle distruzioni della notte e le barricate stradali. I danni della scorsa notte, non meno gravi di quelli tra

giovedì e venerdì, riguardano sei agenzie bancarie devastate dagli incendi. Incendiati pure due appartamenti, 15 automobili private e due autobus. Centinaia le vetture dei negozi in frantumi. Danneggiati gli edifici del ministero del Commercio e della direzione delle telecomunicazioni.

Una prima valutazione dei danni, fatta dall'agenzia di stampa Ana, è di oltre un miliardo di dracme, un terzo per l'incendio del grande magazzino di abbigliamento Marousis in cui hanno perso la vita quattro persone.

Sono previste per la settimana prossima nuove manifestazioni: il comitato studentesco ha già promosso una grande dimostrazione per martedì, giorno per il quale i sindacati prevedono uno sciopero generale contro il governo.

Gli studenti adesso chiedono anche l'abrogazione della legge antiterrorismo, di quella antisciopero (varata dal parlamento tra le proteste di piazza dello scorso settembre) e di tutti i provvedimenti di austerità economica.

Tutte queste richieste sono sostenute dai partiti di opposizione che stanno incitando gli studenti a rifiutare il dialogo con il governo e a persistere nelle agitazioni di piazza. Mitsotakis ha accusato il partito socialista di voler dare «una copertura politica ad atti criminali e abominevoli, di volere la destabilizzazione della Grecia e di impegnarsi in miserabili affari interni nel momento in cui il mondo si dirige verso la guerra».

Papanandru ha replicato che «gli incidenti sono opera del governo, della polizia e dell'apparato parastatale» alludendo agli attivisti del partito di Mitsotakis che sarebbero i responsabili dell'assassinio di un professore di matematica a Patraso.



Soldati sovietici a Vilnius

Un appello anche dai senatori Usa

WASHINGTON. Le aspirazioni democratiche dei popoli del Baltico «non sono meno importanti dei diritti sovrani del Kuwait». L'affermazione è contenuta in un documento firmato da senatori democratici e repubblicani statunitensi. La risoluzione, proposta dal democratico del New Jersey, Bill Bradley, è sostenuta da entrambi i capigruppo del Senato, il democratico George Mitchell e il repubblicano Bob Dole. I senatori rivolgono un appello diretto a Mikhail Gorbaciov perché eviti «ulteriori mi-

sure coercitive» nel Baltico. Tutto il mondo, Unione sovietica compresa, dicono, «si è coalizzato contro l'annessione di una piccola nazione, il Kuwait, per questo l'uso della forza sarebbe particolarmente inaccettabile anche in Lituania. Dal Senato sono venute critiche anche alla Casa Bianca, accusata di una linea troppo morbida verso le violenze nel Baltico. «Dobbiamo far capire a chiare lettere - ha affermato il democratico Donald Riegle - che le relazioni Usa-Urss potrebbero soffrire».

Dura condanna di Eltsin, a Vilnius resta alta la tensione «Non userò più la forza contro la Lituania» Gorbaciov convinto dalle Repubbliche

Michail Gorbaciov si è impegnato ieri, nel corso di una riunione del Consiglio federale, a non continuare a usare la forza nei confronti della Lituania, sin quando la situazione non si sarà chiarita. Molti leader delle Repubbliche dell'Unione hanno criticato l'uso dei paracadutisti, ma il consiglio non ha discusso di un eventuale ricorso al governo presidenziale nella Repubblica. A Vilnius la situazione resta tesa.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. La crisi lituana è a una svolta? Ieri, nel corso della riunione del Consiglio federale, Michail Gorbaciov si è impegnato a non usare ulteriori azioni di forza in Lituania. L'indicazione è stata fatta filtrare in serata, dopo la riunione dell'organismo composto dai presidenti delle 15 repubbliche dell'Unione, dove, a quanto risulta, molti leaders repubblicani avrebbero criticato l'uso dei paracadutisti a Vilnius e la presa di controllo di alcuni edifici pubblici. «Fino a quando tutte le circostanze non saranno pienamente chiarite, nessuna pressione sarà applicata con la forza», ha detto Gorbaciov, secondo quanto riferito dal presidente dell'Uzbekistan, Islam Karimov, che ha precisato che la questione del ricorso al governo presidenziale in Lituania non è stata nemmeno posta. Ieri, dunque, sono stati alcuni avvenimenti «moscoviti» a dominare la crisi lituana, mentre a Vilnius la situazione resta altamente tesa e i paracadutisti

sovietici continuano inesorabilmente a «controllare» uno dopo l'altro, gli edifici pubblici della città. Il Consiglio federale ha preso poi la decisione di inviare in Lituania una delegazione composta dal presidente dell'Armenia, il leader nazionalista Levon Ter-Petrosian e il presidente della Bielorussia Nikolai Dementiev, con il compito di condurre un'indagine sulla situazione nella repubblica. Un gesto chiaramente distensivo, accompagnato - è questa la seconda decisione - dalla dichiarazione che la crisi baltica va risolta con «metodi politici».

Una dura condanna dell'operato del Cremlino in questa vicenda è venuta invece dal presidente del Soviet supremo della Federazione russa di Boris Eltsin, che ieri si è riunito in seduta straordinaria. In una lunga dichiarazione, il parlamento russo, dopo aver espresso «preoccupazione» per l'evolversi degli avvenimenti, chiede colloqui immediati fra Mosca e le repub-

bliche baltiche, sostenendo che «l'uso della forza militare contro cittadini pacifici nelle repubbliche baltiche è inammissibile». Per questo la Federazione russa chiede, fra le altre cose, il ritiro delle truppe di rinforzo inviate nel Baltico. Boris Eltsin sta giocando la sua partita anche in questa vicenda: ne è testimonianza l'incontro di ieri con l'ambasciatore americano a Mosca, Jack Matlock che ha avuto come tema, per l'appunto, la situazione in Lituania.

«E a Vilnius? La tensione resta alta. Ieri mattina all'alba i paracadutisti hanno occupato il quartier generale del servizio speciale della polizia lituana e un'ala del palazzo dell'accademia della polizia. Inoltre i soldati, accompagnati da una ventina di carri armati leggeri hanno preso il controllo di una stazione di polizia, nelle immediate vicinanze di Vilnius. «Le uniche forze militari che avevano lo stanno liquidando», ha commentato Zonas Balsvila, membro del parlamento e presidente del comitato nazionale per la difesa. La giornata è trascorsa più o meno come nei giorni passati: con il parlamento riunito in seduta permanente, in un palazzo ormai trasformato in un bivacco di uomini armati di fucili, per lo più giovanissimi, pronti all'estrema difesa in caso di attacco e mobili e suppellettili trasformati in barricate, utili in

caso di necessità. «Noi siamo pronti a tutto», ha detto una delle giovani guardie del corpo del presidente Landsbergis, «gli renderemo (ai soldati sovietici, ndr) la vita dura». I deputati hanno discusso, su proposta di Landsbergis, la possibilità di introdurre lo stato d'emergenza nella repubblica, mentre fuori continuavano i comizi dei sostenitori dell'indipendenza.

Stando aumentando invece la pressione del partito comunista repubblicano, che oggi gode di un ampio sostegno presso le minoranze russa e polacca. Il «Comitato di salvezza nazionale», costituito dai comunisti lituani, ieri ha riaffermato la volontà di «prendere tutto il potere nelle proprie mani, per impedire il crollo economico e la guerra fratricida». Per tutta risposta la procura di Vilnius ha deciso di aprire un'inchiesta penale su questo comitato (va ricordato per inciso che, dal primo gennaio di quest'anno, il partito comunista lituano era stato messo fuori legge, in quanto legato a una potenza straniera). Lo sciopero attuato dai lavoratori russi per sostenere la richiesta del comitato di immediata instaurazione nella repubblica del governo presidenziale, intanto, sta avendo come effetto quello di isolare Vilnius dal resto del paese: sia l'aeroporto che la stazione ferroviaria sono bloccate e né aerei né treni arrivano più nella capitale della repubblica baltica.

Anche in diverse vie d'accesso alla città sono state erette barricate, questa volta dagli indipendentisti, per ostacolare l'eventuale arrivo di aiuti militari sovietici. Tenendo il peggio, i dirigenti di «Salvisti», il movimento nazionalista che governa la repubblica, ha cominciato a distribuire mascherine antigas ai numerosi volontari che controllano le barricate, dentro e fuori Vilnius. Ma «se loro (cioè i soldati sovietici) attaccheranno noi opporremo solo una resistenza simbolica. Che cosa potremmo fare altrimenti?», ha detto Leonas Ignatavicius, direttore della televisione locale. Un altro punto «strategico», insieme al palazzo del parlamento, è la torre della tv. Considerata uno dei possibili obiettivi dei paracadutisti sovietici, è controllata da decine di volontari, arrivati da tutta la Lituania.

C'è da segnalare infine un piccolo «giallo»: la notizia che Algirdas Brazauskas, ex segretario del Pci lituano e vice premier (dimissionario insieme alla Prunskiene), personaggio molto popolare in Lituania sia stato convocato a Mosca per un colloquio con Gorbaciov è stata smentita dai comunisti di Vilnius. Invece, il portavoce di Landsbergis ha informato che il presidente lituano ha cercato di mettersi in contatto più volte con il leader sovietico, ma senza successo. A quanto pare Gorbaciov non gli ha voluto parlare. □M.V.

Mosca Interfax riapre i battenti

MOSCA. Interfax, l'agenzia indipendente oscarata venerdì dal direttore della televisione sovietica, Leonid Kravcenko, ha riaperto i battenti, ieri, in locali provvisori messi a disposizione dal parlamento russo. Interfax che, con la raccolta di notizie in ambienti ufficiali, costituisce una delle fonti più preziose e affidabili dell'informazione sovietica, era stata chiusa «perché il suo orientamento non corrisponde alle opinioni della direzione del Goseleradio (la radio televisione di Stato)», che fomenta i locali e i macchinari all'agenzia. La redazione aveva stigmatizzato l'arrivo dei funzionari che avevano staccato le spine dei macchinari «come un atto deliberato contro l'informazione indipendente». Il «salvataggio» messo in atto dal parlamento russo mette in evidenza che gli atti censori sono oggi più difficili

Torna l'ambasciatore: «Sì, ho proposto una soluzione»

Per gli italiani finisce l'incubo Tratti in salvo da Mogadiscio

In salvo gli italiani di Mogadiscio. Ieri pomeriggio due aerei hanno portato tutti i connazionali bloccati nell'ambasciata, compreso l'ambasciatore Sica. «È vero ho avanzato una proposta di mediazione che è stata accolta con interesse» ha dichiarato. Ancora mistero su Siad Barre che, secondo i ribelli, sarebbe fuggito negli Emirati Arabi. Il ministro degli Esteri somalo smentisce.

MOGADISCIO. «Tutto si è svolto meglio del previsto». Dall'«Hercules C130 che lo riportava in patria, insieme a tutti gli altri italiani rifugiatisi nella sede diplomatica di Mogadiscio, l'ambasciatore Mario Sica ha dato la buona notizia dell'avvenuta evacuazione. Erano le tre del pomeriggio e, dopo un tentativo andato a vuoto nella mattinata, finalmente due aerei dell'aeronautica militare italiana, con le in-

segne della Croce Rossa, avevano potuto atterrare e imbarcare in salvo 230 persone. Altri dieci italiani, dopo un'avventurosa fuga a bordo di un'imbarcazione di fortuna, erano stati soccorsi dalla nave «Stromboli» che, insieme alla fregata «Orsa», è in crociera da giorni al largo di Mogadiscio. La barca è stata rintracciata grazie a una segnalazione della stessa ambasciata italiana. L'aeronautica italiana, in otto giorni, e dopo sette

tentativi, tre dei quali andati a vuoto, ha tratto in salvo circa mille persone, la metà delle quali straniere. Partiti anche gli ultimi ambasciatori, Mogadiscio continua a essere teatro di furiosi combattimenti. L'organizzazione umanitaria «Medicina senza frontiere» è riuscita a far arrivare un'analgesia e un carico di medicinali per curare i feriti, mentre dal palazzo presidenziale un cannone da 155 millimetri continua a bombardare i quartieri occupati dai ribelli.

Cala il mistero, intanto, sulla sorte dell'ottantenne Siad Barre che, secondo il Congresso dell'Unità Somala (Usc), sarebbe fuggito negli Emirati arabi e si troverebbe ora in un ospedale riservato agli emiri, dove viene curato perché malato di cancro. Insieme a lui sarebbe fuggita tutta la nomenclatura che avrebbe trovato riparo in Egitto. Dal Cairo il mi-

nistro degli Esteri, Qaybeh, ha smentito la circostanza e ha aggiunto «il presidente è nel suo palazzo a Villa Somalia dove svolge i suoi compiti normalmente». Qaybeh ha chiesto a tutti i paesi arabi l'invio di viveri e medicinali. Lo stesso appello era stato rivolto nei giorni scorsi dai ribelli dell'Usc all'Italia.

Da Roma il Movimento Democratico Somalo (Sdm) ha lanciato un invito a deporre le armi e ha proposto la creazione di un governo provvisorio, espressione di tutte le forze dell'opposizione, previa la partenza di Siad Barre da Mogadiscio entro due giorni. L'ambasciatore Mario Sica ha confermato di aver avanzato alle parti una proposta di mediazione che, contrariamente a quanto è stato scritto in questi giorni, «è stata presa in considerazione con interesse anche dagli insorti».

Il massacro è avvenuto durante una veglia funebre Strage di neri a Johannesburg Uccisi trenta seguaci dell'Anc

Una trentina di persone sono state massaccate a colpi di fucile e con bombe a mano in un ghetto nero a sud di Johannesburg. Una cinquantina i feriti, tra cui 27 sarebbero molto gravi, e tra essi diversi bambini. Tutte le vittime partecipavano ad una veglia funebre organizzata dall'African national congress per un esponente ucciso nei giorni scorsi. Gli assassini farebbero parte di un movimento rivale Zulu.

JOHANNESBURG. Erano due, forse di più, armati con micidiali fucili d'assalto ak-47 e bombe a mano, e con inaudita ferocia hanno aperto il fuoco su un gruppo di circa 300 persone che assistevano ad una veglia funebre, uccidendone una trentina e ferendone gravemente altrettante, tra cui parecchi bambini.

Il gravissimo episodio è avvenuto ieri mattina nel ghetto

nero di Sebokeng, circa 50 chilometri a sud di Johannesburg. La veglia funebre era stata organizzata in onore di Mphahlele Christoffel Nangalembe, 29 anni, esponente dell'African national congress prima sequestrato poi rinvenuto strangolato il 5 gennaio. Secondo la polizia, che ha fornito una prima versione degli incidenti, a sparare sarebbero stati sostenitori del movimento Zulu «Inkhata

freedom party», che si contrappone all'Anc. Negli ultimi tempi, più volte la tensione tra le due fazioni era sfociata in scontri. L'Inkhata, diretto da Mangosuthu Buthelezi, è tra l'altro ritenuto responsabile di un attacco nel ghetto il 4 settembre scorso che fece 42 morti. I terroristi che hanno compiuto la strage erano, secondo alcuni testimoni, sulla stessa auto che era stata usata per rapire Nangalembe.

Rachel Ncube, la donna nella cui abitazione si svolgeva la veglia funebre, ha detto che quando sono echeggiati i primi spari la gente si è gettata a terra. «Dovevo aspettare Christoffel, e adesso ne abbiamo altri da seppellire», ha commentato. Sulla casa della donna ieri mattina sventolava la bandiera dell'Anc, e si vedevano le pozze di sangue nei punti in cui erano cadute le vittime. Il fra-